

# POESIA GRECA CONTEMPORANEA

ZERVANOS - DIMAKIS - COUTSOCHERAS

ALEXIS ZERVANOS

Alexis Zervanos è nato ad Atene nel 1929 ed ha frequentato la scuola elementare italiana nell'isola di Coo nel Dodecanneso. Dopo aver completato gli studi ginnasiali, si è laureato in scienze politiche nella Università di Atene.

Nel 1959 sul periodico ateniese « NEA ESTIA » apparve una delle sue belle composizioni: « *La ragazza che piangeva* ». Nel novembre del 1960 raccolse le sue liriche nel libro « MEZZANOTTE », che incontrò il favore della critica in Grecia e all'estero.

Sincera ammirazione espresse il critico francese R. Guiland della Sorbona, che tra l'altro scrisse: « Il lettore non può restare insensibile alla sincerità dei sentimenti, alla sobria eleganza di stile, al naturale ritmo dei versi del poeta Zervanos. La Grecia resta felicemente la patria dei sinceri sentimenti e di uno stile distinto ».

L'ellenista Gaston Henry Aufrère, membro del P.E.N. Club del Belgio e dell'Unione latina degli scrittori, ha recensito favorevolmente, l'opera dello Zervanos nella rivista « MARCHE DE FRANCE », additandolo al mondo della cultura, come poeta prettamente lirico.

Il mare e la notte sono i temi della poesia di Alexis Zervanos e ciascuna delle liriche della sua raccolta « MEZZANOTTE » è paragonabile ad un'isola del mare Egeo con le sue coste battute dalle onde e la luce di un faro che brilla di notte. Su questo sfondo il poeta costruisce una poesia di ricordi e di dolore, caratteristica ed emozionante. Lirica nella sua espressione, essa trabocca dal quadro autobiografico e apre, spesse volte, una finestra su un mondo che il poeta vorrebbe riempito di fraternità e di amore.

## LA RAGAZZA CHE PIANGEVA

Nel sonno profondo sentivo  
la ragazza che piangeva.  
Con un cero in mano  
incideva la notte.

Col suo dolore vestiva l'oscurità  
e cercava.  
Or s'inclinava e il segno trovava,  
ma di nuovo lo perdeva nel suo.  
Altro passo.  
Nel seno il dolore si allargava  
e l'anima si piegava, s'inclinava  
sotto le ombre implacabili,  
pesanti come massi.  
Nella stanza vuota  
la ragazza piangeva  
e fingeva l'amore perduto.  
Cercava di trovare  
luci, voci spente, colori,  
per impastarli con le lacrime,  
per dare vita al suo corpo.  
E piangeva.  
Piangeva l'amore perduto.  
La luna partiva  
e lasciava dietro la notte.  
Travolto nelle risacche  
del gran fiume,  
piangeva il suo amore  
che mai più tornerà.

## IMMAGINI SOMMERSE

L'amore non è più lo stesso.  
Si è appassito nel vento,  
si è sbiadito nel tempo  
e le sue foglie cadono  
gialle come l'affanno.  
L'amore è mutato.  
Ha perduto il suo ridente colore  
e viene  
nel mio ricordo  
come eco lontana  
come immagine nell'abisso  
che un battello di pescatori di spugne  
ha raccolto dalle acque.

Sento un indicibile dolore  
nelle mie sere di veglia  
che i venti portano  
coperti nei suoi brandelli  
l'amore di un tempo.  
Dagli occhi mi passano  
intrecci strani  
di figure di neve e di luce,  
ed in mezzo, sempre la stessa visione,  
simile a un tempo, col suo tenero affanno,  
parla con forme mute  
che corrono intorno  
senza ritorno.

## QUELLA SERA

Quella sera  
non esisteva il tempo . . .  
Ricordi, ombre, fuochi s'erano spenti  
nella furia del turbine.  
Stelle filanti avvolgevano due corpi,  
due cuori che battevano con lo stesso ritmo.  
Quella sera  
non esisteva il tempo . . .  
Attimi fugaci avevano gettato  
il grande ponte che unisce i mondi.  
Carnevale gioioso, carnevale della vita,  
con le false maschere  
la verità ci nascondi!  
Due ali grandi ci regalasti allora;  
ma nel cielo non c'era il vento  
che ci dicesti.  
Ci desti una barca  
con vele piegate per navigare  
dentro montagne di ghiaccio,  
in ampiezze infinite.  
Così si è perduto l'amore.  
È ritornato il tempo per contare le notti  
e i momenti vuoti.

Non esistono stelle filanti.  
Le ombre si allontanano  
e il dolore accende i suoi fuochi...

## FANTASMAGORIA

Il cielo si è abbassato stasera  
e il petto mi opprime.  
Piove.  
Un viso di donna si dilegua  
tra la pioggia.  
Queste ore! ...  
Mi tornano in mente  
sorrisi di fanciulle, ormai spenti,  
la speranza e i ricordi,  
come uccelli che giunsero in lidi lontani  
con le ali stanche.  
Queste ore mi affliggono! ...  
E come un verme mi rodono  
le foglie del cuore.  
Il cielo si è abbassato stasera  
e si è congiunto con la terra bagnata,  
e in mezzo a loro il mio cervello,  
come talpa nel terreno,  
cerca di trovare  
nell'infinita oscurità  
la fantasmagoria del nulla.  
Piccole gioie dissolte nel vuoto,  
abbracci isperati,  
treni che sono rotolati sui binari,  
navi che hanno fischiato.  
È la vita. Con lei andiamo.  
Piange stasera il mio cuore,  
mentre piove.

## MINAS DIMAKIS

Minas Dimakis è fra i poeti contemporanei più conosciuti e popolari della Grecia moderna per la sua sensibilità raffinata, per il vigore delle sue note poetiche, per l'impronta nuova ed europea che ha saputo dare alla poesia, liberandola da quella fisionomia regionale e provinciale in cui si dibatteva, senza, però, negare le espressioni di sentimento e gli stati di animo puramente greci. La critica neogreca ha giudicato e giudica con favore e simpatia la vena poetica di Dimakis, poeta che molto sente e molto apprende, che misura i problemi e in essi s'immerge con paziente ottimismo, traducendoli in versi pieni di slancio lirico e di pittorica malinconia.

Attraversai l'eternità.  
Guardando il cielo chiusi le stelle nel mio cuore  
Camminando sulla terra insanguinai i sassi  
Cercando l'uomo persi me stesso.

Il poeta è assillato dal travaglio continuo dei suoi pensieri, che lo sconvolgono, lo sconcertano, che immalinconiscono il suo spirito meditabondo e inquieto. Essi fanno scaturire una poesia pura, dal timbro caldo e accorato, dagli accenti limpidi, che poi sfociano in un'attenta contemplazione e in un emozionante dialogo con se stesso e l'arido paesaggio greco.

Avevi nei tuoi occhi  
Il baleno dei venti  
E nel tuo cuore una fiamma crudele  
Che non doveva spegnersi  
Nei tuoi occhi il verde mare  
Il selvaggio mare delle nostre isole  
Che accoglie le bufere  
Nel tuo cuore la silente primavera tropicale  
Un timido bianco colombo  
Una sacra rondine immobile  
Avevi nei tuoi occhi le domeniche  
La sonora campana della bianca chiesetta  
Sull'alta china del villaggio  
Che richiama i fedeli alla messa  
E nel tuo cuore un amore puro

Come la prima ora dell'alba  
Sugli aridi monti  
Della nostra nuda campagna  
Nei tuoi occhi  
Un mondo intero i nostri sogni  
Danzano sui lidi  
Come salse alghe attorcigliate  
Come angelici efebi  
E aeree fanciulle.

La malinconia di Dimakis si manifesta con una musicalità tenue, che lascia profonde tracce nella sua anima e si svela con accenti di dolore, di tristezza, rapidi, intensi, incisivi, eloquenti, che talvolta fervono anche nel nostro spirito in modo tumultuoso e confuso.

Arriva la primavera con tre foglie verdi  
Col timido pianto dei fanciulli  
Con le porte chiuse dei malati  
Con qualche attesa . . .  
Nessuno può fuggire di qui  
Tutti rimangono  
E misurano i giorni con le foglie secche  
Con i frutti guasti  
Con la neve pallida  
E se fuggono sarà per sempre.

La sua personale passione per le immersioni negli abissi marini ci dà alcune immagini mediante le quali egli si rivela più sensibile alla trasparenza dei mari che alla opacità della terra.

Noi abbiamo bruciato i nostri vascelli  
E offerto al mare le loro ceneri  
Noi abbiamo cambiato il mare  
Con un pugno  
Ai terra immobile  
Noi abbiamo bruciato i nostri vascelli  
E piantato gli alberi nella terra  
Non ci resta che sognare.

Nel volume di poesie « *Nell'ultimo confine* » sono maggiormente configurate le ansie e i problemi della coscienza umana in una tragica

visione del mondo, che vive nell'angosciosa sensazione della liberazione, per arrivare all'ultimo confine. Il pensiero e l'affanno di un confine pieno di tenebre e di lacrime, che si incontra di frequente nella poesia di Minas Dimakis, si identifica con la ricerca dell'espiazione, della salvezza e sfocia in un nuovo umanesimo, i cui simboli, che preludono all'ermetismo, sono quasi di ispirazione dantesca.

Leggiamo il Dimakis in uno dei momenti più espressivi del suo impeto lirico e delle sue ansie:

### ULTIMO AMOR

Ignoto mare tenebroso  
Notte dolce  
Le onde effondono la gioia dell'oblio  
E lambiscono le spiagge dell'inconscio  
Quattro piedi nudi  
Quattro braccia strette in estasi  
Due volti s'accarezzano incantati  
Uniche forme sulla terra che svanisce  
Infine lentamente in sacro fuoco  
« Nascesti fuoco e tal restasti — dice —  
Spegnendo tutto spegnendo il freddo il gelo  
Perchè ti copra il freddo della morte  
Anche il tuo cuore un tenero sudario  
Lama sfilata l'astro della Speme  
Spento freddo immobile si perde  
E gli angeli scendano ad abbracciarti  
Tra le rose dei giardini a primavera  
Con gli uccelli i profumi ed i ruscelli  
Quando la sera pria che stella brilli  
Pria che la luna salga e che dilegui  
Tutta col sole sui tuoi monti  
Muggiva il vitello sulla via  
Del ritorno per i brividi del sogno  
Nitriva il cavallo perchè avca sete  
E l'asino si agitava tra i pensieri  
E come festa la vita scintillava  
E gli angeli scendano ad abbracciarti  
Per vedere un simile fantasma  
Spento freddo immobile che scompare

E tutti la fredda tomba fuggon via  
 E negano « Fratello giammai visto »  
 Come Pietro tre volte il suo Maestro  
 E ti resti il silenzio del sepolcro  
 E la solitudine per eterna compagnia  
 Tu che della terra l'acqua l'acre  
 Risorgesti con gli amori con i canti  
 Ed accogliesti gli astri intorno a te  
 Ecco che scade il debito dell'anno  
 La tua amarezza soffocò l'agreste giglio  
 E il freddo non arriva in mezzo al cuore  
 Solo il fuoco raggiunge il sacro fuoco  
 Di giorno in giorno e notte e giorno  
 Accende il fuoco la madre premurosa  
 Risplende tra i pianti e attende  
 Il primo fuoco fumo festa in cielo  
 Lo spirito bagliori effonda e fiamme  
 Tutto ti piaccia e tal così rimanga  
 Mare tenebroso e ignoto  
 O notte fonda  
 Solo le nostre forme qui restarono  
 Al confine della vita e della morte  
 Noi siamo i soli avvolti in tua difesa  
 Divisi uniti liberi per sempre  
 Gloria ai cieli  
 La crisi il pericolo è passato  
 E i giorni e notti tristi terminati  
 La fiamma che VITA chiamasi ha vinto infine »  
 Non scioglierò le braccia da questo corpo  
 Non muoverò le labbra da questa bocca  
 Notte  
 Quest'ultima visione della vita  
 Me la prometti per l'eternità?  
 O Notte  
 che giammai diventi giorno.

È evidente che per il poeta la spiaggia rappresenti l'ultimo confine, dove termina un mondo colpevole, senza respiro, pieno di lacrime e di tenebre. *Esistenza e fine.*

Minas Dimakis può essere degnamente collocato tra i veri poeti greci contemporanei per le ondate maestose di un'etica e di un'arte quanto mai profonde e complesse.



## GIOVANNI COUTSOCHERAS

Chi è Giovanni Coutsochéras?

È un uomo politico, che appartenne al partito di Papandreu, deputato al Parlamento greco, avvocato, Presidente di parecchie associazioni culturali (1).

È nato nel 1904 a Ziria, vicino Patrasso, all'entrata del golfo di Corinto.

Coutsochéras è il creatore della poesia sociale incarnata in una città ideale: *la sensibilità*. Egli crede alla perennità della poesia; biasima quelli che cercano di denaturalarla, di prostituirla, per poterla accomodare a tutte le correnti del pensiero moderno. « Tout le monde veut la faire sienne, pour la defense d'une on simplement par divertissement funambulesque qui veut se prétendre rénovateur. Comme si elle avait besoin d'une transfusion de sang quelconque ou de tout autre opération » (Aufrière).

Per Coutsocheras la poesia è il linguaggio che rasserena l'anima, che suscita incanti suggestivi, che manifesta un profondo significato spirituale.

Secondo il suo pensiero, la sensibilità crea la poesia e rivela Dio e l'uomo al poeta.

Il suo lirismo può definirsi canto, luce, slancio, musica. L'ispirazione sgorga dalle sorgenti più profonde e più pure della storia greca — Miti o Realtà —. Tutta la Grecia canta e danza, nella sua prosa e nei suoi versi. Questo ritorno al passato, alle leggende, non implica una rottura con l'attualità, un'evasione fuori dal reale, al contrario egli ha fiducia nell'uomo, fede nel progresso, speranza nell'avvenire. I simboli rappresentano delle verità eterne, e i velami della leggenda propongono problemi attuali. Ciò comporta, come conseguenza, la realizzazione della pace, un accomodamento delle divergenze fra gli stati mediante mezzi pacifici, una migliore organizzazione politica ed economica, la salvaguardia della democrazia e della libertà. Questi, in breve, i principi, le idee di Coutsocheras, collaboratore infaticabile di Paolo Enrico Spaak.

Egli è del parere di fare uno studio approfondito sulle istituzioni

(1) Giovanni Coutsochéras fu il primo in Grecia a battersi per le assicurazioni sociali a favore dei contadini e il voto alle donne. Le sue opere sono state tradotte in francese, in inglese, in spagnolo, in italiano, in tedesco, in giapponese, in portoghese. Tra le più importanti ricordiamo: ECHI E MEDITAZIONI - NOTTI GRECHE - LA CENA A BETANIA - IL CAMMINO DEI GIGLI - IL GIORDANO SCORRE ANCORA - FACCIA A FACCIA - MARCOS EVGHENIKOS - AFAEA e diverse opere scientifiche.

della Grecia antica, che sono state applicate all'indomani della pace, del 1945, sottoforma di alleanze fra gli achei (La Lega degli Achei - Koinon ton Achaion), la Lega d'Etolia (Koinon ton Aitolion), la lega dei Greci (Koinon ton Ellinon) e delle Anfizionie Delfiche. Là si trovano tesori di teoria e di pratica sulle formule e i modi per la pace fra gli Stati e sull'accomodamento delle loro divergenze. Coutsocheras propone la fondazione Delfica: ritornare alla vita delle Anfizionie sottoforma di centro culturale e nello spirito di collaborazione internazionale: rappresentazioni di tragedie, feste delfiche, gare culturali e atletiche, ecc. Egli è del parere che l'Etica di Nicomaco (Ethica Nikomachèca) e la Politica (Politica) di Aristotele divengano una specie di Bibbia per l'O.N.U. e per tutti quelli che si interessano di problemi dell'Umanità. D'altronde Aristotele è dell'avviso che si deve stabilire una stretta relazione fra l'etica e la politica; che non ci può essere Stato ideale se le sue basi non poggiano sull'onestà; che la virtù civica è la base prima per quello che governa e per quelli che sono governati; che il merito speciale per quello che comanda è la prudenza; che ogni legislatore deve subordinare la guerra a tutte le altre leggi che riguardano la pace.

In altri termini, Coutsocheras, se non erriamo nell'interpretazione, auspica che Atene divenga il luogo delle conferenze per la pace, perchè è la città dove ha vissuto e perorato per la pace Aristotile, Platone, che diceva: « Lo stato perirà quando sarà difeso dal ferro o dal bronzo »; e Socrate che dichiarava: « Io non sono nè Ateniese nè Greco, io sono un cittadino del mondo! ».

Ascoltiamo per un istante la voce del poeta Coutsocheras sul dramma dell'uomo.

. . . . .

Non ascoltate l'S.O.S. degli uomini?

. . . . .

Non sentite il messaggio di Prometeo incatenato?

. . . . .

il logorio del nostro pianeta tormentato  
per gli infelici diritti degli uomini?

. . . . .

Come!

Non ascoltate il grido dell'uomo?

Parole vuote.

Dialogo contro dialogo fra sordi.

Le labbra umane restano mute.

. . . . .  
Prometeo incatenato l'uomo!  
E i potenti della terra,  
autori e complici,  
hanno assassinato i diritti degli uomini.

. . . . .  
Uomini così autorevoli,  
non ascoltate il grido dei giovani  
che sovrappopolano la terra?  
La protesta della gioventù?

. . . . .  
A fianco a fianco, a fitte schiere,  
a viso aperto,  
la gioventù di Praga  
si lancia sui tanks implacabili  
gridando il NO della Resistenza.

. . . . .  
E il centro delle ricerche spaziali  
discute il rebus omnibus.  
La luna piange il suo destino,  
piange gli atti e i diritti dell'uomo.  
E la pioggia cade tristemente.  
Rerum lacrimae.  
Si ode il Requiem di Mozart!

. . . . .  
Pietra dopo pietra si posava sulla malta,  
una sopra, una di fianco.  
E quando cessò la lira d'Anfione,  
le mura di Tebe s'erano costruite da sole.  
D'allora, son passati secoli,  
come gocce di pioggia,  
come ruscelli,  
come torrenti,  
come fiumi,  
E le mura di Tebe,  
e le lunghe mura di Pericle  
e le fortezze  
sono in parte crollate.

. . . . .

Le mura di oggi sono tutt'altro,  
nell'aria  
nel mare  
sulla terra.  
Mura del terrore  
visibili e invisibili.  
Mura acustiche.  
Mura senza equilibrio.

. . . . .

Socrate proclamava:  
Io non sono nè Ateniese  
nè Greco.  
E Gesù  
non voleva essere chiamato « figlio di Dio »  
ma « figlio dell'uomo »».  
Tutti due,  
Socrate e Gesù  
si sacrificarono per l'uomo terreno,  
Uomini per i Diritti dell'Uomo.

*(da « Uomini per i diritti dell'uomo » di G. Cou-  
tsocheras).*

## GIGLI DEL CREPUSCOLO

Il cigno distende le ali  
mandando il suo saluto.  
La sua andatura è vezzosa  
e non si ferma.  
Bello il suo slancio  
quando canta l'addio.  
Il giorno ripete il suo cammino,  
lo lascia verso il crepuscolo,  
i gigli salutano il cuore,  
dicono all'anima addio.

. . . . .

Due volte felice il crepuscolo,  
il giglio simile a un cigno!  
Avanza silente

e riparte discreto.  
O Signore come tu vuoi,  
nel tuo desiderio perenne.  
O mia anima candida  
sorgi, perchè i gigli contemplino  
muti il tramonto del sole.  
Il bianco cigno del mito!  
I cigni sono i profeti di Apollo!  
Quando sentono venire la morte  
si mettono a cantare.  
Tutta intera la terra  
del loro canto risuona,  
che tristezza non è,  
prima dell'addio dalla terra  
come Leda ti attende.  
Ecco degli anni perduti  
il momento in cui Elena  
lasciò la terra di Pelope  
per il regno di Priamo.  
Ornata di una rosa purpurea  
dalla morte donatale  
come suo ultimo amante,  
Nessuna Leda, nessun cigno,  
nessun vecchio di Troia  
la beltà sua ammirano.  
Omero resta muto.  
Vieni prima che il cigno  
dica addio all'amore,  
tu Leda, Zeus il Cigno.  
Forse Elena ritornerà,  
i greci forse ripartiranno  
per il regno di Priamo  
Allora del Rapsodo le corde  
canteranno l'inno del ritorno.  
*(da « Il cammino del Giglio » di G. Coutsocheras).*

ANGIOLINO COTARDO